

DALMINE nella CRONACA NERA
dal dopoguerra ad oggi
Enzo Suardi

La Città di Dalmine purtroppo ha registrato, negli ultimi sei mesi, due tragedie di “Cronaca Nera” che hanno turbato l’opinione pubblica interrogandosi anche sul suo vivere quotidiano di Comunità.

Riportiamo per dovere di cronaca tutti gli avvenimenti tragici relativi ad azioni violente

accadute a Dalmine dal dopoguerra a oggi; di proposito abbiamo ommesso per rispetto dei soggetti coinvolti il nome completo dei rei colpevoli citandoli solo con le iniziali del nome riportiamo inoltre anche i titoli di apertura dei giornali di allora.

15/9/1969

TRAGEDIA IN DUE FAMIGLIE A DALMINE

*Una ragazza di 15 anni seviziata e uccisa
da un giovane minorato lungo il Brembo*

La vittima, Marilena Mottini di anni 15, tornava verso casa in bicicletta da Madone, al di là del Brembo dove lavorava, ed era diretta a casa a basso Brembo, frazione di Dalmine. Uscita dalla fabbrica a mezzogiorno aveva fatto un pezzo di strada con il fratello maggiore e un compaesano che poi, pedalando più velocemente l’avevano staccata ... Nel frangente era stata avvicinata da un ragazzotto ed attirata in un boschetto, poi assalita e colpita ripetutamente al capo con una pietra. Si è difesa fino all’ultimo lottando con l’assalitore.

L’allarme è lanciato da una zia della vittima che transitando anche lei nei paraggi, aveva scorto la bicicletta abbandonata lungo la strada. E’ stato poi il padre a trovare il corpo della figlia.

Arrestato l’energumeno, tale G.L. di anni 19, muratore, che, sollecitato dal padre lo aveva convinto a presentarsi spontaneamente alla Caserma dei Carabinieri di Dalmine reo-confesso.

A Marilena Mottini nel 1971 è stata costruita e dedicata una Cappelletta a perenne memoria nelle vicinanze del luogo della tragedia.



19/3/1974

**Un giovane in preda a una crisi di follia
uccide a Dalmine la fidanzata di 16 anni**

L’omicida, G. T., è un giovane sbandato di 25 anni di Dalmine che, allontanatosi dalla famiglia si era aggregato ad alcuni giostrai e girava la provincia con il loro Luna Park.

La ragazza, Giuseppina Riccardi di 16 anni abitava a Melzo, si erano conosciuti da un anno.

Il delitto è avvenuto a Dalmine la mattina del 19 marzo 1974 in un’aula vuota di un

edificio scolastico in costruzione, l’attuale Istituto Einaudi.

Il giovane aveva lusingato la ragazza a seguirlo a Dalmine per farle conoscere i suoi genitori in quanto le aveva promesso l’intenzione di sposarla. In quell’edificio probabilmente è successo un diverbio, è possibile che la ragazza abbia intuito che non era una casa in costruzione ma una

scuola e aveva così smascherato la bugia delle nozze. Il giovane in preda ad un “raptus” raccoglie un tubo in ferro li abbandonato e colpisce la sedicenne alla testa. La salma è scoperta il giorno dopo da alcuni operai. L’omicida si reca poi a piedi a Levate dal parroco che aveva conosciuto nei

suoi giri di lavoro con il Luna Park e confessa l’omicidio. Il parroco avverte subito i carabinieri che lo arrestano. L’omicida, che era già stato anni prima sottoposto a controlli psichiatrici, è stato internato nelle carceri di Bergamo con l’accusa di omicidio volontario.

28/10/1976

**Un giovane che partecipava a una rapina
ucciso in un conflitto a fuoco a Dalmine**

La mattina del 28 ottobre 1976, verso le ore 11, tre banditi incappucciati assaltano l’Agenzia della Banca Popolare di Bergamo posta all’interno degli “Stabilimenti Dalmine” dopo essere penetrati all’interno con un lasciapassare falso. Rapinati 15 milioni di lire e immobilizzati impiegati e fattorini, uno dei quali colpito con un pugno, fuggono dal corridoio principale della Direzione, zona vasche di piazza Caduti 6 luglio ‘44.

Usciti di corsa dalla Direzione ancora con le armi in pugno, non trovano ad aspettarli l’auto del “palo” della banda, (fatta spostare da un vigile di passaggio perché in sosta vietata). Vanno in panico e ingaggiano con i vigili stessi, accorsi perché in sentore di una rapina in corso, un conflitto a fuoco.

Poi, sequestrata un’auto di passaggio, a tutta velocità si dirigono verso la statale 525

per poi deviare su Mariano lungo il muro perimetrale degli Stabilimenti. Scatta subito l’inseguimento dell’auto dei rapinatori che i vigili troveranno dopo alcuni chilometri abbandonata a lato del muro perimetrale sulla strada verso Mariano.

I rapinatori probabilmente in quella zona avevano un’altra auto da usare per proseguire nella fuga.

Dentro l’auto parcheggiata, sul sedile posteriore, con il capo reclinato all’indietro ancora con il passamontagna sul viso e una pistola in pugno, i vigili trovano il corpo senza vita del ventisettenne dalminese G. G.. Il giovane, figlio di una stimata famiglia di Dalmine, era già stato coinvolto in precedenti giudiziari. Il papà, dipendente della “Dalmine”, dirà di lui: «Lo hanno rovinato le cattive compagnie».

30 ottobre 1976

**Vigilato speciale a Valenza
si era rifugiato a Sforzatica
Ucciso nella locanda dove alloggiava da due settimane**

Trovato morto nella camera di una locanda ove alloggiava da due settimane. Era un vigilato speciale a Valenza e si era rifugiato. Ricercato nella zona di Vigevano.

a Sforzatica sapendosi minacciato. L’omicida, scappato da una finestra, ha dimenticato borsetto con i documenti.

6/2/1977

AGGHIACCIANTE DELITTO IERI MATTINA SULL'AUTOSTRADA

Due Agenti della Stradale assassinati
da un bandito al casello di Dalmine

Il 6 febbraio di ogni anno si celebra a Dalmine, a cura dei famigliari, dell'Amministrazione Comunale e del Comando della Polizia Stradale di Bergamo, la memoria dei due Agenti di Polizia Stradale, maresciallo Luigi D'Andrea, 32 anni e l'appuntato Renato Barborini di anni 28, barbaramente assassinati da un bandito sulla corsia d'uscita della Autostrada Mi – Bg in prossimità del casello di Dalmine.

L'omicida, come poi è stato confermato dai rilievi, era un affiliato alla banda Vallanzasca, è stato poi a sua volta ucciso da un'altra pattuglia della Stradale giunta sul luogo.

Tutto inizia la mattina del 6 febbraio 77', la volante degli agenti D'Andrea e Barborini sta percorrendo la A4 in direzione Milano per un controllo di routine quando ricevono la segnalazione di un'auto sulla corsia opposta che a tutta velocità, con manovre di sorpasso azzardati potrebbe mettere in serio pericolo l'incolumità degli automobilisti in viaggio.

Gli Agenti intercettano l'auto dei malviventi e con un'inversione di marcia iniziano l'inseguimento

dell'auto con tre persone a bordo. E' allertata un'altra pattuglia che giunta sul luogo controlla gli eventi.

Raggiunta l'auto dei malviventi, la sorpassano e costringono gli occupanti a rallentare e a fermarsi ai bordi della corsia di marcia. I due poliziotti scendono dalla volante per i consueti controlli, scende pure

un occupante della macchina fermata, apparentemente con le mani in tasca e, prima che si potessero avvicinare ai malviventi i poliziotti vengono investiti da una scarica di proiettili sparati anche dalla vettura ferma. D'Andrea e Barborini cadranno vittime senza aver avuto il tempo di difendersi. L'assassino, tale A.F. 28 anni pregiudicato milanese, verrà ucciso dai poliziotti della seconda volante, i complici, tra cui lo stesso Renato Vallanzasca, ricercato e inseguito da numerosi ordini di cattura riescono a fuggire nei campi e a dileguarsi.



In sede di processo Renato Vallanzasca si autoaccuserà dell'assassinio dei due poliziotti e verrà condannato all'ergastolo. Tuttora in carcere, Vallanzasca deve scontare pene per quattro ergastoli per somme di delitti e malefatte. Nel 2004 chiede la grazia all'allora Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, richiesta di grazia che sarà rigettata.

I due poliziotti, maresciallo D'Andrea e appuntato Barborini saranno insigniti nel luglio 1979 della Medaglia d'Oro al Valore Civile “caduti nell'adempimento del loro dovere”; nello stesso anno presso il casello di Dalmine sarà eretto un monumento a loro perpetua memoria e altro cippo di memoria sarà posizionato nel 2016 nel parco della Casa delle Associazioni del volontariato dalminese. Anche il parco sarà intitolato alla loro memoria.

14/5/1994

LA POLIZIA HA CONCLUSO L'INCHIESTA SULLA RISSA A SABBIO DI DALMINE

Catturato l'accoltellatore - L'albanese è in fin di vita

A Sabbio di Dalmine nel pomeriggio del 14 maggio 1994 di fronte all'Albergo Ristorante “Piccola Parigi” ubicato in via Levate, è avvenuta una rissa tra albanesi scaturita probabilmente per vendetta a seguito di un pestaggio tra alcune famiglie albanesi avvenuta in Svizzera mese scorso. Le due famiglie sono comunque recidive in quanto anche la settimana scorsa presso il Luna Park della Celadina erano venuti alle mani di nuovo con una rissa e un pestaggio colossale tra i membri delle due famiglie.

Nel frangente della rissa dalminese, spuntava un coltello che colpiva nelle parti vitali un 20enne della famiglia contendente riducendolo in fin di vita.

Gli agenti della questura in poco tempo sono risaliti al presunto omicida arrestandolo, un 22enne tale R. V. senza fissa dimora associato immediatamente alle carceri di Bergamo con l'imputazione di concorso di tentato omicidio aggravato.

4/3/2000

GIOVANE MOLDAVA TROVATA UCCISA NEI CAMPI

La giovane uccisa è Olena Psneac cittadina moldava

La vittima è una cittadina moldava di 26 anni, O. P., prostituta, assassinata a mani nude o forse con un foulard (alle prime indagini sembrava che la vittima fosse una ragazza rumena). Il cadavere è stato trovato la mattina del 4 marzo scorso dopo le ore 7 da un muratore di passaggio in una stradina a filo della A4 in zona Sforzatica. Gli inquirenti sospettano che l'immigrata sia stata uccisa altrove circa sei ore prima e poi scaricata e abbandonata in quel luogo.

La ragazza era stata fermata giorni prima in località Osio Sotto da una pattuglia di carabinieri, portata in Questura non era stata in grado di fornire il suo domicilio;

colpita da decreto di espulsione, la ragazza era invece rimasta in Italia.

Diversi i moventi scaturiti dalle indagini: uccisa da un cliente a scopo rapina, perché non è stata rintracciata la borsetta che portava sempre con sé; un regolamento di conti per uno “sgarro” tra elementi del racket della prostituzione; da un cliente occasionale al culmine di un litigio, oppure strozzata per vendetta.

La salma, ottenuta l'autorizzazione da parte dell'Autorità giudiziaria, è stata poi trasportata alla camera mortuaria del cimitero di Dalmine in attesa dell'autopsia.

12/3/2009

La tragedia di Sabbio di Dalmine

UCCIDE L'EX FIDANZATO DURANTE LITE IN CASA

Dalmine: voleva riprendere la relazione, lei gli ha sparato.

M.P., 23enne, rumena, nel suo appartamento a Sabbio di Dalmine, uccide con un colpo di pistola, tolta dal giubbino dell'ex-fidanzato L.S., pure rumeno, che voleva riallacciare una relazione ormai finita. Lucciola di professione, M. P. viveva in affitto in un appartamento nella zona residenziale di Sabbio di Dalmine da circa un anno; il delitto è maturato durante l'ennesima lite.

La vittima ai primi di marzo era stato arrestato poi scarcerato ed espulso dalla provincia, con l'accusa di aver rubato il portafoglio proprio all'ex-fidanzata tentando poi di estorcerle altro denaro.

Il rumeno, che nel frattempo era andato a vivere a Genova, era tornato a Bergamo per tentare di riallacciare la relazione con la 23enne.

Dopo il delitto (i vicini non hanno sentito alcun sparo), la rumena è corsa dai Carabinieri di Dalmine raccontando di aver ucciso per difendersi da una aggressione.

Il tribunale le ha riconosciuto l'attenuante della provocazione e l'ha condannata a 9 anni.

Gli avvocati difensori hanno già annunciato l'appello.

20/01/2018

PROSTITUTA UCCISA A DALMINE IN HOTEL

F. V. ex-operaio uccide in Hotel a Dalmine una 37enne di origine nigeriana, clandestina, si frequentavano da due anni.

Alle 10,30 in punto, l'Hotel Daina di Dalmine, ubicato sulla s.s. 525, è circondato da diverse pattuglie dei Carabinieri e un'ambulanza. I militari, entrati in Hotel si recano nella camera di F.V. (erano stati chiamati dallo stesso omicida) e scoprono il corpo di una ragazza, tale Onane, prostituta nigeriana, clandestina, di anni 37 riversa nel letto morta.

L'uomo, frequentava la nigeriana da due anni, l'aveva conosciuta anni prima perché aveva fatto per un breve periodo la badante alla anziana mamma. Disoccupato da tempo, non aveva più soldi per gli incontri e voleva quindi chiudere con la ragazza, decisione che la 37enne non aveva accolto positivamente.

All'ultimo incontro, la sera del 19 gennaio, lui arrivò all'Hotel con una pistola dentro una valigetta, detenuta legalmente per uso sportivo, e che si era portata con se per

paura di essere aggredito. Lei avrebbe più volte minacciato di picchiarlo se lui avesse diradato la frequentazione. I due dormirono insieme in stanza, la mattina dopo, lui le punta l'arma alla nuca uccidendola con un solo colpo. Uno sparo che pare nessuno abbia sentito.

Poi F. V. chiama i soccorsi e al loro arrivo si consegna spontaneamente. Interrogato dai magistrati ripeterà più volte «non volevo ucciderla».

Dalle indagini sembra che l'uomo si fosse veramente innamorato della nigeriana e sperava in un rapporto più profondo e che abbia anche chiesto alla ragazza di smettere con il lavoro sulla strada. La ragazza avrebbe rifiutato il compromesso, per lei il V. era semplicemente un cliente che pagava le prestazioni, nulla più.

16/5/2020

UCCIDE LA MAMMA A COLTELLATE

Arrestato un trentenne di Dalmine, tale M. L.

in preda ad un raptus aggredisce la mamma 60enne e la colpisce a morte con un coltello

La tragedia si è consumata nella tarda mattinata del 15 maggio in un appartamento di una palazzina di Sforzatica. Si sentono le grida di un litigio, alcuni vicini allertano il 112, un anziano che si affaccia sul pianerottolo è colpito alla testa. E' chiamato anche il figlio minore che rientra dal lavoro e con i carabinieri entra in casa e trovano la mamma, la signora G. in una chiazza di sangue, morta accoltellata ancora con la lama conficcata nel corpo.

Il figlio 33enne è bloccato nel giardino del condominio, arrestato racconta ai medici di non ricordare nulla. Era in cura al Centro psicosociale di Bergamo, da cinque anni non faceva più uso di stupefacenti. Dopo l'arresto è stato trasferito all'Ospedale Papa Giovanni 23° e piantonato con l'accusa di omicidio volontario, resistenza e lesioni.

La vittima, sembra non avesse reagito all'aggressione del figlio, era una persona buona, semplice, riservata, era volontaria in parrocchia e alla Caritas.

2 gennaio 2021

L'ex segretario della Lega ucciso

COLLEONI UCCISO IN UNA LITE - ARRESTATO IL FIGLIO MINORE

Un'intera vita fatta di rapporti difficili che si sono logorati fino ad arrivare all'ultimo litigio per la mancata sistemazione di due

lampioncini nel cortile della trattoria "Il Carroccio". Litigio fatale che ha spinto un figlio ad assassinare il padre.

Vedi articolo di giornale PrimaBergamo del 22 febbraio 2021:

https://dalminestoria.files.wordpress.com/2021/02/img_20210225_174638.jpg